

LA GRANDE SERRATA

I cantieri di granito chiusi a Barre, a Montpelier, a Northfield

Quale esempio eloquente di solidarietà ci danno i nostri tirapiedi! e quanti insegnamenti non piocono dalla rapida e ferma loro condotta!

Scoppiato il conflitto a Northfield vi hanno impegnato subito tutti i lavoratori o quasi dello Stato insegnando a noi che la identità degli interessi vuole tradursi nella solidarietà degli interessati e che soltanto sugli scudi di questa solidarietà può il diritto rispettivo trionfare.

Ed a far trionfare il loro arbitrio essi, nostri padroni, i nostri tirapiedi, sono stati subito una mente, un volontà ed una energia sola.

Ci hanno imparato di meglio. Hanno imparato a noi, bietoloni, che i contratti, i concordati, i patti d'alleanza non sono che la più allegra delle burle e che ad essi si tien fede soltanto finché convenga, salvo ogni più ampia licenza a stracciarli non appena la folla disarmi o s'impongano sovrani i diritti della cassa forte.

E del concordato 1 Marzo 1908 si sono fatto strame da sei mesi introducendo i bestiali bush hammers che il Concordato non aveva consentito e che hanno determinato le proteste tardive dei lavoratori di Northfield.

I nuovi iperbolici bush hammers rappresentano **pei padrone** un'innovazione fruttifera, buttati giù in un'ora tanto lavoro quanto se ne faceva coi mezzi ordinari in una giornata, e si spiega che all'innovazione i padroni ci tengano, e ad imporla ricorrono a tutti i mezzi.

Ma appunto perchè fa in un'ora il lavoro medio di una giornata il nuovo ma stodontico bush-hammer assottiglia il pane allo scalpellino: ma appunto perchè scende sul granito tremendo come un flagello il nuovo paradossale bush-hammer vi sconvolge il sistema muscolare, vi devasta il sistema nervoso, vi intontisce, vi abbrutisce e nei nubi di polvere che intorno vi solleva, nel turbinare di cui vi accieca, vi soffoca, v'ingozza è la certezza, la condanna alle infezioni polmonari ed intestinali che si portano al campamento ogni anno centinaia e centinaia dei lavoratori delle baracche-amazzatoio.

Contro l'introduzione del nuovo bestiale strumento di supplizio avrebbero dovuto protestare da sei mesi almeno i lavoratori di Barre, di Montpelier, di Northfield, perchè da sei mesi almeno essi sono uso in quasi tutte le baracche locali. Dovevano protestare, opporsi, ribellarsi nel nome del proprio interesse e della propria salute, e se di queste miserie essi, le buone bestie da soma, intendono proprio di non occuparsi, dovevano almeno protestare in nome della legalità, in nome del Concordato, essi, le buone bestie unioniste che nei concordati leggono il loro vangelo, il loro decalogo sacro.

Apriamo una parentesi:

Non passi per la mente a qualche lettore frettoloso o superficiale che noi siamo contro la nuova macchina e che ne preconizziamo la distruzione o il bando. Non ci mancherebbe altro!

La macchina fa più lavoro in minor tempo e con minor fatica? Dunque la macchina è un progresso, e noi di ogni progresso siamo gli araldi e gli alleati.

Ma la macchina, oggi, porta un grave spostamento d'interessi, un dislocamento terribile di quel rapporto tra capitale e lavoro che è il salario; fa in un'ora il lavoro di dieci ore o di dieci uomini: noi siamo rovinati!

Non siete mica rovinati perchè la macchina faccia in un'ora quello che richiedeva prima dieci ore di lavoro; siete rovinati **perchè i vantaggi della nuova applicazione vanno esclusivamente al padrone!** Se la macchina fosse vostra quei vantaggi voi riconoscereste e sono certo ve ne felicitereste.

Ma è del padrone!

È dunque contro il padrone, non colla macchina che bisogna pigliarsela. E pigliarsela in modo durevole ed efficace, persuadendoci che noi saremo sempre gli schiavi del capitale, e magari anche le vittime del progresso, finché non avremo ritolto ai padroni le macchine, tutti i mezzi di produzione e di scambio, dalla cava, al cantiere, al bush-hammer, alla ferrovia che porta ai quattro punti cardinali dell'universo il prodotto del nostro

lavoro.....

— La ritoglieremo nell'anno..... duemila, e creperemo di fame aspettando.

— La riprenderemo assai prima se invece di affannarci a lasciar ai nostri figlioli quattro soldi, ci preoccupassimo di far ad essi la vita più felice e più libera; e aspettando non moriremo d'inedia se oggi valutando i vantaggi che la macchina porta al padrone sapessimo, non chiedere che non serve, ma volere di quei vantaggi la nostra parte.

Fa in un'ora il lavoro di dieci ore o di dieci uomini la nuova macchina? Non c'è che dire al padrone che ogni uomo coll'applicazione della nuova macchina facendo in un'ora quello che prima faceva in dieci, vuol — puta caso — cinque scudi invece di tre, o lavorar cinque ore invece di otto.

— Con quella gente lì? che a non poter portar più al sabato i venti scudi alla Banca si sente morire?

— Con quella gente lì non contrasterete nemmeno, allora, l'applicazione della nuova macchina; bisogna cercare di muovere anche quella gente lì, ed alla peggio veder di far lo stesso, senza e magari contro quella gente lì: e bisogna pensare che il rimedio è effimero ed apparente; che il rimedio vero sta nella riconquista a beneficio di tutti dei mezzi di produzione e di scambio; sta **nell'espropriazione dei padroni che ci sfruttano**, non nella distruzione delle macchine che facilitano con risparmio di tempo e di fatica il nostro lavoro.

E chiudiamo la parentesi.

Invece, vedete? la macchina omicida è penetrata impunemente in tutte le baracche o quasi, in uno, in due, in più esemplari fin dal mese di Maggio e nessuno ha mosso un lamento, nessuno ha bisbigliato un reclamo, bestemiato una protesta. Levarsi contro il padrone? Andar a rischio di perdere la giobba a questi lumi di luna? Chiedere ai padri putativi dell'Unione, che monopolizzano soli il privilegio di sfidar le ire padronali, la rivendicazione energica del Concordato 1 Marzo 1908 che gli scagnozzi dell'Unione sanno far rispettare con tanto rigore dai lavoratori ed abbandonano con tanta compiacenza ai ludibrio dei padroni?

Ma sarebbe stato un colmo d'irriverenza, d'imprevidenza esosa, di ingenuità vagellante! Figuratevi poi se sarebbe potuto venir in mente al gregge devotissimo che con un pugno di smeriglio si poteva sabotare placidamente e per sempre il nuovo bush hammer e che avventandolo nel groppone del padrone si poteva disgustarlo dell'innovazione. E nei lavoratori in genere questa inanovibile superstizione: che il padrone, pagando, ha diritto di torchiarvi, di svenarvi, di accopparvi senza che abbiate più il diritto di protestare. Vi ha pagato? Dunque siete roba sua.

Non esagero. Tutti i lavoratori dei cantieri di Barre, di Montpelier, di Northfield che ora levano la protesta contro il bush-hammer devastatore del loro salario e della loro salute, hanno riconosciuto implicitamente il diritto al padrone di accopparli col nuovo supplizio durante questi ultimi sei mesi, perchè era d'estate e v'erano le finestre aperte, e lo scandaio, la vergogna, il tormento se erano egualmente sensibili ed esiziali erano tuttavia meno appariscenti. E se ai lavoratori della Cross Brothers Company di Northfield ora nelle baracche chiuse, la morte, la morte atroce coi polmoni a lembi sulle labbra insanguinate non fosse apparsa macabra sinistra a due palmi dalla gola, a Barre, a Montpelier si continuerebbe a pestare per la maggior gloria del progresso industriale, della fame cronica e della tubercolosi polmonare; e se l'Unione non avesse ordinato la cessazione del lavoro, molti al generoso appello dei compagni di Northfield avrebbero risposto con una scrollata di spalle o con un sogghigno di compassione ed avrebbero continuato a lavorare, così come stare a casa in questi giorni sentono nell'anima tutta l'acidità e nelle mani inoperose il formicolio tentatore di mille colpi di spillo.

Attorno a più di un padrone scandinolano qui i seguaci colle più servili smorfiette di condoglianza e colle più fervide proteste di lealismo, come intorno al prete

O'Neil di Northfield che dell'agitazione incauta ed improvvida denuncia responsabili i socialisti e gli anarchici di Northfield s'affollano assentendo colla nuca otusa da tutta la domesticità i castroni che fuor del polverone della baracca non trovano più aria respirabile, che fuori dalle redini, dalla sferza e delle pedate del padrone non trovano più possibile la vita.

Non è soltanto cotesta mancauzza di spirito di solidarietà e d'acume che mortifici. Mortifica assai più profondamente la mancanza di energia, la contumacia di ogni spirito di rivolta, la latitanza desolante della dignità e del coraggio in cotesti ambienti che tanta propaganda sovversiva ha agitato ed appaiono fuori, ingranditi dalla distanza, focolari di incoercibile rivoluzione.

A Northfield mi hanno detto, ad esempio, che dove i padroni tutti dal più al meno tentennavano sono stati i Cross Brothers ad assumersi il compito di braggiare gli scalpellini, scavalcare il concordato, imporre il nuovo bush-hammer e da ultimo a consigliare ed imporre colà la serrata.

Qui a Barre ho visto su per le cantonate, su pei pali del telegrafo come su di una colonna infame d'occasione, il nome dei Rizzi Brothers come di quelli che hanno nel comitato locale dei padroni insinuato primi la necessità di stringere gli operai colla fame proclamando la serrata.

Io non so che cosa vi sia di vero in quelle voci e non sono pel momento in grado d'accertarle; ma se fossi uno scalpellino, chiuso fuori della baracca, ludibrio alla fame, al freddo ed alla miseria, assillato dal crampo, esulcerato dalle privazioni, dalle sofferenze della mia compagna e dei miei bambini, io non affiggerei su pei pali del telefono, di notte, quattro sciapi ghirigori anonimi; la denuncia, mi pare che inchioderei colla lama di un buon coltello sul ventre fetido del prete O'Neil, dei Cross Brothers o dei fratelli Rizzi senza uno scrupolo, senza un rimpianto.

È questa la conclusione a cui intendevole venire, all'atto di rivolta ammonitore che le vicende dell'agitazione impongono come la sola sanzione veramente logica.

Le cose sono ora in mano dei soliti comitati d'agitazione scelti con tutte le cautele tra i pecoroni dell'Unionismo ben pensante. Trarranno le cose in lungo, servendo ai calcoli dei padroni che faranno la vacanza della stagione morta senza rischio di penalità per ritardi di consegna: ed all'ultimo lasceranno le cose come sono perchè o i padroni non cederanno, o se cederanno troveranno sempre i castroni, i muli, disposti a servirlo in barba a tutti gli armistizii così come trovano i castroni, i muli, che in barba alla tariffa fanno per due scudi e mezzo, e magari per due scudi, dieci volte il lavoro che nella tariffa dell'Unione è valutato a scudi 3.04.

Le agitazioni di questi ultimi anni hanno messo in luce meridiana le terribili conseguenze dell'educazione unionista. L'Unione accentrando nel suo Comitato direttivo, nei suoi analoghi comitati di vigilanza, di sciopero, di legislazione, di contenzioso, tutte le attività, tutte le funzioni dell'organizzazione, ha distrutto in ogni singolo organizzato lo spirito d'iniziativa, come la rigida, assoluta tutela ha spento nei lavoratori ogni sentimento d'indipendenza, ogni vigore d'azione. Il padrone mi ruba? Non posso nè ribellarmi nè reclamare; deve intervenire il comitato dell'Unione. Il padrone mi dà uno sberleffo, una pedata, uno sputo? Non posso — pena non so quante multe — rispondere con uno sberleffo, uno schiaffo, uno sputo finché non si sia sentito il parere e la decisione del Comitato dell'Unione. Fanno appello di fuori, compagni di miseria, di lavoro, di battaglia alla nostra solidarietà? Non possiamo, pena le multe più diverse le più diverse reprobazioni, aprire, senza il consenso o l'autorizzazione del Shop Stewart, una fraterna sottoscrizione. Vogliamo scioperare? Non possiamo senza il permesso del nostro portinaio a 3-500 dollari l'anno. Vogliamo tornare al lavoro? E non possiamo neanche.

Siamo diventati un branco di fantocci, di pecore, di castrati, su cui i padroni della baracca e quelli dell'Unione levano la lana e la taglia, avventano le nerbate e gli scherni. Siamo una mandra di schiavi evirati, senza vergogna.

Vedete la prova:

L'imposizione del nuovo bush-hammer è una violazione del concordato, e la **violazione di uno dei patti importa logicamente l'immediata rescissione di tutti gli altri.** La proclamazione della serrata e la conseguente cessazione del lavoro sono ancora una violazione del concordato e logicamente anche qui tutte le condizioni ammesse e concesse del Concordato debbono ritenersi come annullate.

Avete udito che il Comitato dell'Unione passando dalla difensiva all'offensiva abbia denunciato come atlo e non avvenuto il concordato stipulato il 1 marzo 1908? ed avete alle volte udito che qualche gruppo di scioperanti a Barre, a Montpelier, a Northfield abbia richiamato a questo sagace preliminar il Comitato dell'organizzazione?

Non l'udrete mai. Vedrete la mandra dei felici in good-standing andare a stendere la mano regolarmente ogni mattina per ricevere il premio dovuto alla sua diligenza di contribuente sollecito ed alla sua docilità rassegnata; vedrete gli scavezza colli in bad-standing soffiarsi sulle dita alla cantonata brontolando sterili giaculatorie contro il segretario, il tesoriere, il regolamento, l'Unione... e rimanervi; vedrete nella massa, in tutta la massa stagnante, inerte, poltrona lo stigma dell'impotenza, della viltà beata di sé stessa.

Ebbene, quando l'armento è giunto a questo stato di degradazione e d'abbiezione, bisogna che rompa, su dalla gora melmosa l'audace che in sé raccolga il dimesso diritto di tutti, e di tutti ad una volta sul grugno dei preti, degli usurai, dei tirapiedi sobbillatorii di supplizii e di serrate, di scherni e di inasprite miserie, vedichi la vergogna di tutti.

Bisogna! Intendete?

ANIMA.

Barre, Vt. 28 Novembre '09.

Mentre la muta famelica abbaia.

Mentre i canocelli da ghetto a da fogna ansano a recare la piccioletta vigliaccheria bastarda che dovrebbe far la fortuna ai sospensorii della bottega ed ai mezzi litri della taverna affogando la Cronaca, incomoda ai farabutti, e l'anarchia non più mezzana agli usurai frettolosi il compagno Galleani ha fatto in tre settimane una rapida escursione di propaganda attraverso gli Stati della Pennsylvania, del New York, dell'Illinois, dell'Indiana, del Missouri, del Kansas, tenendo ripetute ed applaudite conferenze a Pittsburg, a Buffalo, a Chicago, a Kensington, a Spring Valley, a Bend, a Gary, a Frontenac, a Chicopee, a Mineral e ripiombando dopo sessantatre ore di ferrovia fresco come una rosa a Quincy la vigilia del Tanksyving day per tenervi l'ultima sua conferenza che il pessimo tempo mandò a male.

Qualche cosa come quattromila miglia di viaggio, duecento ore di ferrovia, e qualche dozzina di conferenze in tre settimane: non v'è che dire, il Galleani non poteva in miglior modo rispondere alla muta dei botoli ringhiosi che gli abbaia impotente e rabbiosa alle calcagna appunto perchè se gli altri hanno mutato e gli accattoni saliti alla mangiatoia in grazia dei citrulli hanno oggi altri interessi che quelli di ieri, ed hanno mutato casacca e vanno a braccetto coi pirati, colle spie e coi birri, egli è rimasto quale era, quale è stato sempre ed è oggi più che mai: un anarchico intransigente incorrotto ed immutato.

Non risponda altrimenti mai, non scenda nella fogna a confondersi ad impillaccherarsi colla verminaia putrida dei calunniatori latrinali, porti ai compagni che all'ideale non chiedono nè le provvide usure, nè le speculazioni quattrinaie, nè il livore sordido di mezzi cuori e delle mezze coscienze, la sua parola ardente, la sua fede luminosa, il consiglio della sua esperienza, il fuoco della sua meravigliosa energia che tanto fervore di operosità suscita nei compagni, che tanto rispetto e tanta deferenza strappa agli avversarii sinceri e onesti, che lascia dietro di sé così profondo solco di simpatia e di entusiasmo, ed avrà non soltanto pagato alla causa della redenzione il più nobile dei tributi, ma avrà a se stesso procurato le soddisfazioni più vive e le gioie più pure.

Egli di queste soddisfazioni, nel suo vertiginoso pellegrinaggio, ne deve avere raccolte da ritremarsi vigorosamente

alle lotte che riprende. E voi mi lascerete dire, poichè egli non lo direbbe mai, che i compagni di Buffalo e di Chicago, lo hanno voluto con loro "per dare uno schiaffo ai fognaioli di ogni risma e di ogni colore," e mi lascerete riprodurre queste poche righe di un giornale che non divide nè tutte le nostre idee, nè tutti i mezzi che noi preconizziamo a fare trionfare, il **Lavoratore Italiano** di Pittsburg, Ks.

Nel numero scorso del **Lavoratore**, promettendo di occuparci delle sue conferenze, ed ora dobbiamo dichiarare il proposito di non mantenere la promessa, perchè abbiamo acquistata la persuasione che le conferenze di Luigi Galleani, magnifici, geniali, arditi improvvisamenti di un'eloquenza fascinatrice, non possono essere tradotte nella freddezza di un resoconto riassuntivo.

Bisogna sentirlo, Luigi Galleani, bisogna seguirlo nelle sue sicure escursioni nel campo della storia dove, in forma ricca d'immagini e di idee fosforescenti, contesse di erudizione le basi della sua dottrina e attinge la testimonianza dell'ineluttabilità del divenire della liberazione proletaria sulle vie diritte e sanguinose degli ardimenti rivoluzionari; bisogna cogliere per tramite di una voce canora, trasfigurante in viventi immagini il testo della sua fede e l'ebbrezza dionisiaca del sentimento e della passione, la proclamazione dei radicali convincimenti onde lo spirito eruditivo dell'oratore è saturato, per sentirsi dileguare nell'animo sbigottito e commosso ogni velleità di contraddittorio ed ogni finale intenzione di resocontista.

Noi non siamo usi a fabbricarci degli idoli, ma, da poveri ed impenniti pellegrini del sentimento, non sappiamo far tacere l'empite d'ammirazione che ci urge nell'anima, verso l'uomo che non esitò — giovane, nutrito di studi severi, cresciuto dall'affetto di una madre adorata, che ne plasmò l'intelligenza, nella sicurezza confortante di una famiglia famiglia facoltosa — ad allontanare da se la certezza di una brillante carriera, per sposare, fiero e tranquillo sognatore, la causa degli oppressi, per gridare il diritto innotato degli uomini, a traverso le folgori delle condanne, lo squallore delle carceri, le amarezze dell'esilio, il turbine iroso dell'odio, il livore spietato della calunnia.

A Luigi Galleani non possiamo dar altro che il libero omaggio della nostra ammirazione e del nostro affetto.

Si può passar sereno tra le raffiche di fango quando compagni ed avversari danno del loro affetto e della loro stima testimonianze come queste.

Si può lasciar abbaire senza inquietudine la muta ringhiosa dei botoli, indispettiti perchè la **Cronaca Sovversiva** non fa la reclame agli inbroglioni del ghetto ed ai tavernieri esosi. 1)

New York 1. Dicembre 1909.

A. S.

1) Vada una volta pel panegirico poichè il compagno carissimo A. S. ci tiene e ce lo impone. Però del giorno non tutti sono stati contenti. Oh no! Da Pittsburg, Pa., protestano perchè..... nel ritorno non ho fatto una nuova sosta; quelli di Scranton mi maledicono cordialmente (e ne hanno millanta ragioni) perchè non ho tenuto l'impegno assunto e la conferenza è mancata quando i manifesti erano distribuiti e più che un migliaio di ascoltatori erano raccolti; quelli di Clinton mi ripetono suppergiù la stessa solfa ed in termini anche più acri.

Debbo a tutti questi buoni compagni una spiegazione. Ero partito di qui per fare una corsa a Chicago e tornarmene a casa dove la mia presenza era indispensabile assolutamente il 25 Novembre. Tornarmene per la Pennsylvania tenendo l'impegno contratto coi compagni di Pittsburg e di Scranton. Invece a Pittsburg dovetti fermarmi nell'andata a causa del Comizio Pro Ferrer, a Buffalo ho dovuto pure trattenermi imprevedutamente una giornata; nell'Illinois per toccare qualche centro nuovo ho dovuto trattenermi qualche giorno, ed i compagni del Kansas sono così operosi, così animati di buona e sincera volontà che mi sarebbe parso ingratitude non fermarmi colà qualche giorno più del convenuto.

Così ho divorato la mia licenza non rimanendomi che il tempo di piombare senza interrompere la tappa da Pittsburg a Quincy e tornarmene come avevo promesso a Barre la sera del 25 Novembre.

I compagni a cui ho dovuto involontariamente ma necessariamente mancare, mi perdonino, ne accusino gli indiscreti e vogliano consentirmi di promettere loro che salderò abbondantemente il debito alla prima occasione, che sarà presto.

L. G.